

Anna Tarquini

IRAQ l'Italia nel mirino

Società di servizi di sicurezza che assoldano «mercenari» «Specialisti» italiani che hanno lasciato l'esercito per arruolarsi in milizie private



I quattro rapiti confermano: in Iraq una serie di strutture parallele che «galleggiano» tra la protezione di persone o di cose e i circuiti dell'intelligence

Soldati senza divisa reclutati via e-mail

Un ex parà, un ex carabiniere, un ex fante e un istruttore di body building: «Chiamati per proteggere uomini e oleodotti»

ROMA Guadagnano anche mille dollari al giorno, in Iraq i nuovi mercenari sono circa 15mila e tra questi, si scopre ora, anche molti italiani. «Vuol sapere come siamo stati reclutati? Come nei film: una società di sicurezza privata che non vi diciamo qual è ci ha contattato via e-mail: servivano specialisti per la vigilanza privata e per sorvegliare gli oleodotti». Roberto Gobbi è titolare dell'Ibsa che sta per «Agenzia investigazioni, bonifica, servizi di sicurezza». Per lui lavorava Maurizio Quattrocchi, ex militare, uno dei quattro «operatori della sicurezza» rapiti in Iraq. Gobbi rivela: inviamo istruttori scelti per addestrare all'uso delle armi, guardie del corpo, persone specializzate nella vigilanza di oleodotti e siti industriali. Quattrocchi era addetto alla vigilanza di una persona. Salvatore Stefio, finito insieme agli altri nelle mani delle «Falangi di Maometto», è invece il direttore della Presidium international corporation, una società tutta italiana con sede legale alle Seychelles che opera nella sicurezza e nella difesa: offre sminatori, addestramento militare, intelligence. Anche Salvatore Stefio, ex guardia giurata, si era specializzato nella protezione degli oleodotti. Sempre per la «Presidium» lavora il terzo rapito, Umberto Cupertino; mentre dell'ul-

timo, Maurizio Agliana si sa soltanto che da sempre è impegnato nel campo della sicurezza e che ha un passato come volontario nella Protezione civile e nell'associazione della Misericordia. È un ex carabiniere ausiliario.

Soldati senza divisa Un ex carabiniere, un ex militare dell'esercito, un ex parà che in pochi anni ha messo in piedi una società para-militare con sede legale e telefono falsi, un istruttore di body building. I quattro italiani rapiti dai miliziani iracheni erano diretti in auto in Giordania, dopo essere partiti da Baghdad, quando sono stati bloccati nei pressi di Falluja dalle «Brigate Mujahidin». Contattati via e-mail per andare nel cuore della guerra. A fare cosa? Sicuramente non lavoravano per il governo italiano si è affrettato a preci-

sare in una nota il ministero per gli Affari esteri. I quattro - ha riferito poi la Farnesina nel pomeriggio - erano dipendenti di una società americana di

sicurezza, la Dts Llc security, con sede nel Nevada, la cui titolare è un'italiana Valeria Castellani. Amici e parenti erano all'oscuro di tutto, nessuno sapeva

che fossero in Iraq. **Le «scuole di sicurezza»** Salvatore Stefio, ex parà, aveva rilasciato un'intervista al *Corriere della Sera* proprio

tre giorni fa a proposito della notizia - poi svanita nel nulla - del rapimento di alcuni italiani. Doveva tornare sabato. Ai suoi aveva raccontato di essere in Nord Europa. L'ultima telefonata a casa, prima di Pasqua, per dire che doveva trattarsi ancora un po'. 34 anni, originario di Catenanuova in provincia di Enna, sposato con un figlio di 4 anni, a lui farebbe capo la «Presidium». Era stato capo della sicurezza di uno stabilimento della Nuova Pignone General Electric, in Nigeria. Nel '99 aveva frequentato un corso di specializzazione per operatore della sicurezza all'Epts di Livorno. Si era specializzato nella protezione di personaggi importanti e nella vigilanza di siti a rischio, come gli oleodotti.

Silenzi e carriere Anche Mauri-

zio Agliana, 37 anni, è di Prato aveva frequentato la Epts (Executive protection training school) di Livorno, la scuola specializzata che raccoglie quasi sempre ex paracadutisti del reggimento «Col Moschin» della Folgore. Era partito il 4 aprile. La moglie non sapeva che fosse in Iraq. In passato Agliana era stato il vice responsabile per la Misericordia della tendopoli di San Giuliano di Puglia, nei giorni successivi al terremoto del 31 ottobre del 2002 in cui morirono 27 bambini e una maestra sepolta dalle macerie della scuola del piccolo paesino molisano.

Umberto Cupertino, 36 anni, di Sannicelle di Bari, vive nella cittadina pugliese con la madre ed è una guardia privata. Anche in questo caso la famiglia era all'oscuro di tutto. «Si era allontanato da casa il 3 aprile, sapevo che doveva andare a Roma per lavoro - racconta il fratello Francesco. Al cellulare di Cupertino, originario di Sannicelle di Bari fa capo uno dei numeri di riferimento della società Presidium.

Fabrizio Quattrocchi, originario di Catania, vive a Genova con la famiglia e collabora con l'agenzia di investigazioni e sicurezza Ibsa. Nell'esercito italiano ha servito in fanteria. Un professionista lo definiscono i colleghi, uscito dalle file dell'esercito. Era partito per Baghdad lo scorso novembre. In Iraq ci sono altri due specialisti inviati dall'Ibsa.

Lo strano mistero delle Dts, dalla Virginia al Nevada

«Non abbiamo alcun italiano alle nostre dipendenze», ha sostenuto Jim Villegas, presidente della Dts Security. La società di sicurezza per cui - secondo le prime notizie di ieri - sarebbero stati ingaggiati i quattro italiani rapiti. Il quartier generale della Dts è a Lorton, Virginia, alle porte di Washington. La compagnia, abituata ad agire nella segretezza, non gradisce chiaramente questa svolta improvvisa che ha fatto accendere i riflettori sulla sua attività. Ad ogni richiesta, la risposta è negativa: «Si può

parlare con un dirigente?». «Non si trovano qui». «E dove?». «Non lo possiamo dire». L'azienda per spiegare la propria chiamata in causa adombra la possibilità che si tratti di un caso di omonimia. Esiste infatti un'altra società in Virginia con la sigla Dts, la Dynamic Technological Systems. Nel pomeriggio la Farnesina aggiunge mistero a mistero: gli italiani rapiti lavorerebbero per la Dts Llc Security, con sede in Nevada. Ma i legami con la quasi omonima società in Virginia restano misteriosi.

Salvatore Stefio



L'ex parà dei segreti I familiari: non sapevamo che era andato in Iraq

Gregorio Pane

ENNA Una vita di segreti con frequenti viaggi all'estero e nessuno, né gli amici, né la famiglia, al corrente della sua vera attività. Salvatore Stefio, 34 anni, di Catenanuova, un piccolo paese in provincia di Enna dove abita con la moglie Manuela e il figlioletto William di tre anni, per molti era un mistero. «Non sapevamo che mio genero fosse in Iraq» - ha detto ieri ai giornalisti il suocero Carmelo Nicolosi, economo del Comune di Catenanuova. «Sapevamo solo che lavorava come addetto alla sicurezza per una società americana, che lo chiamava soltanto quando aveva bisogno delle sue prestazioni».

Stefio era uno 007 che lavorava per conto della Presidium International Corporation spa. A Catenanuova la vera attività di Salvatore Stefio emerge solo adesso, attraverso le immagini trasmesse dalle tv satellitari e dai telegiornali italiani. Da ragazzo, Salvatore Stefio aveva svolto il servizio militare nei paracadutisti. Poi aveva gestito un'agenzia di investigazioni private che però aveva chiuso tre anni fa. Ma la passione per la vita militare, il volo e l'avventura gli era rimasta, come ricorda il padre Angelo: «La sua vita è sempre stata dedicata alla sicurezza altrui, gli piace questo. È un tipo riflessivo, riservato, calmo, buono, che ispira fiducia. Fin dai tempi del servizio militare in Aeronautica capi che quel mondo gli piaceva».

L'ultimo incarico era stato quello di capo della sicurezza di uno stabilimento della Nuova Pignone General Electric, in Nigeria. Stefio aveva seguito nel 1999 un corso di specializzazione per l'operatore di sicurezza alla «Executive Protection Training School» (Epts) che ha sede a Livorno. C'era rimasto una settimana, nel '99 appunto, per frequentare un corso per guardia giurata particolare. Un lavoro che gli svolgeva in quanto, sempre secondo quanto riferito da Mazzara, si era sempre occupato di sicurezza in stabilimenti balneari e nelle discoteche della sua zona. Dopo il corso era arrivata l'esperienza della Nigeria. «Quando ha accettato questo incarico - racconta la madre, Maria Teresa - mi ha detto che era una grande occasione, da prendere al volo, che questa è la sua vita, quella che gli piace». Chiusa nella casa di Catenanuova, Manuela Nicolosi, la moglie, aspetta notizie. Sono troppo agitata, non posso dire nulla, sto cercando di avere notizie certe di mio marito - dice ai giornalisti - Cercate di capire il dramma che sto vivendo. È un momento terribile». Anche il padre della giovane ha chiesto ai cronisti di allontanarsi da casa: «Abbiamo appreso la notizia da poco e siamo disperati. Lasciateci in pace, abbiamo bisogno di tranquillità».

Umberto Cupertino



Istruttore di palestra disoccupato e infine a Falluja «Pensavamo fosse a Roma»

Virginia Lori

BARI Cercava un lavoro, Umberto Cupertino, 35 anni, celibe, di Sannicelle di Bari. E proprio questa cittadina pugliese è il luogo che la Presidium International Corporation indica come proprio riferimento italiano, sul sito Portal Iraq, nel quale appare indicizzata come una delle società che lavorano per la ricostruzione del Paese. E solo in Iraq, Umberto ha trovato il lavoro che cercava, come ha commentato l'amico Angelo F. «Si era allontanato da casa il 3 aprile, sapevo che doveva andare a Roma per lavoro - racconta il fratello Francesco - pensavo che dovesse stare fuori una ventina di giorni». Quale lavoro, però, nessuno lo sapeva. Prima di partire, stando alle conoscenze di amici e parenti, Umberto era sostanzialmente disoccupato e si arrangiava con qualche lavoretto saltuario. «Qui a Sannicelle qualche giornata la faceva in campagna, e poi ha fatto spesso l'istruttore in palestra, anche in una di Gioia del Colle, come istruttore di body building», racconta ancora il fratello. Umberto aveva la licenza media, anche se aveva frequentato per quattro anni l'istituto di ragioneria, senza mai conseguire il diploma. La palestra, però, era da sempre il suo interesse principale. E lì aveva conseguito una sorta di patentino di istruttore, che gli permetteva di portare a casa qualche soldo e di arrivare alla fine del mese. Chi lo conosce racconta anche che ha la passione per il fisico atletico. Che sognava di fare la guardia del corpo. Pochi indizi per arrivare a quel che le persone a lui più vicine sono venute a sapere solo ieri. Umberto era andato in Iraq, in veste di vigilante privato: a quanto dichiarato dalla Farnesina lavorava per la 'Dts Security'. Informazione, questa, che la stessa società americana ha smentito. E nessuno sapeva niente neanche di quel riferimento che riconduce la Presidium a Sannicelle. E quindi a lui.

Alla madre settantacinquenne con la quale viveva, Umberto aveva detto solo che doveva «fare un servizio a Roma» e che sarebbe tornato a casa «tra un mese». L'anziana signora ai giornalisti ha lanciato un appello accorato. Poche parole tra le lacrime: «Aiutate mio figlio. Fatelo liberare e diteli che gli voglio bene». A riconoscere Umberto come uno dei quattro uomini mostrati dalla televisione al-Jazeera e indicati come ostaggi italiani catturati da un gruppo islamico iracheno, è stato lo zio, Cosimo Manca, che ieri all'ora di pranzo ha visto i primi telegiornali ed è corso subito dai carabinieri di Sannicelle. Per convincere i militari che ciò che affermava era vero ha portato con sé una fotografia del nipote. Così i carabinieri hanno potuto accertare inequivocabilmente l'identità del giovane e avvisare il Viminale e la Farnesina.

Fabrizio Quattrocchi



Da «fante» a body guard di guerra: «L'ultima telefonata a Pasqua»

Matteo Basile

GENOVA «È in Iraq dal novembre scorso e sempre con lo stesso compito: occuparsi della sicurezza di una persona di cui certo non vi dirò il nome». A parlare è Roberto Gobbi, titolare della Ibsa, società di «investigazioni, bonifica, servizi di sicurezza e allarmi», la società per la quale Fabrizio Quattrocchi collabora da due anni. «Ci era stato chiesto - continua Gobbi - di fornire personale capace di addestrare altri all'uso delle armi e di garantire un servizio di guardia agli oleodotti o, come nel caso di Fabrizio, di occuparsi della sicurezza di una o più persone».

Quattrocchi è nato a Catania ma vive da anni a Genova con la famiglia: padre, madre, il fratello Davide che fa il militare e la fidanzata. È stato nell'esercito, in fanteria, poi aveva scelto di collaborare con la Ibsa, per la quale è andato in Iraq. Sarebbe dovuto rimanere solo due mesi, ma il tanto lavoro lo aveva convinto a restare. La presenza degli uomini della Ibsa era stata esplicitamente richiesta dalla società americana Dts security tramite un interlocutore genovese. Quattrocchi aveva telefonato in Italia il giorno di Pasqua, per dire che andava tutto bene e per tranquillizzare la famiglia dopo la notizia (ancora tutta da verificare) del rapimento - giorni fa - di alcuni italiani. Da allora il silenzio.

Nessun dettaglio del rapimento è stato fornito, ma i colleghi di Quattrocchi, schierati a difesa della privacy della famiglia, non hanno dubbi: «È stato un agguato - dice uno di loro - Fabrizio è un professionista e non si sarebbe mai lasciato catturare così». Quali rischi corrono? «Dipende da come li hanno trovati - continua - , sarebbe pericoloso se li avessero trovati armati». Ma cosa spinge ad un lavoro così pericoloso? «Proveniamo tutti da corpi speciali ed una volta usciti dall'esercito per noi non c'è più lavoro, in Italia non c'è la «cultura» del body guard. Fabrizio è un professionista - ripete il collega anch'esso prossimo alla partenza per l'Iraq - , siamo tutti professionisti e anche se quello è un paese pericoloso, sappiamo bene a cosa andiamo incontro».

Molti di questa «professionisti privati della guerra» vengono formati fuori dall'Italia. «Esistono dei corsi dedicati che ci preparano ad affrontare qualsiasi tipo di situazione, compresa quella che sta affrontando Fabrizio». Secondo il parere dei colleghi di Quattrocchi «la richiesta del ritiro delle truppe italiane potrebbe essere solo un pretesto, magari per ottenere soldi o armi». In Iraq, per conto della Ibsa, lavorano altri due genovesi che sono invece al sicuro. Per quanto sicuro può considerarsi un posto come l'Iraq di oggi.

Maurizio Agliana



«Manone», il gigante che faceva il volontario sulle ambulanze

Marco Bucciantini

PRATO È grande, grosso, «è quasi due metri, pesa più di un quintale», dice il cugino di Maurizio Agliana, pratese, l'ultimo verso destra nelle immagini diffuse dalle «Falangi Verdi di Mohamed». «Non sapevo del viaggio, me l'avete detto voi giornalisti. Poi ho visto il video, l'ultimo era lui». Con la maglia nera, il pantalone blu, una cravatta o un foulard poggiato sulla spalla sinistra «Manone» (questo il soprannome, «è ha due mani grosse così», dice chi lo conosce) nel video pare seccato più che impaurito. Il corpulento Maurizio, 37enne, già militare nei carabinieri, ha messo a profitto il fisico: buttafuori, guardia giurata a Prato - per conto di una società livornese - fino all'arruolamento nella società americana Dts, messo in contatto da un amico, forse uno dei tre colleghi rapiti con lui. Agli americani è piaciuto quel fisico spaventoso, «adatto». La partenza il 4 aprile scorso: «Mi disse - ricorda il padre Carlo - che andava in servizio in Iraq. Ho avuto paura. Ci siamo sentiti venerdì. Domenica l'abbiamo cercato sul cellulare, per gli auguri di Pasqua. Non si prevedeva la linea. La Farnesina non ci ha ancora chiamato. Del rapimento l'ha saputo mia figlia guardando la televisione».

In città lo conoscono soprattutto per l'attività di volontario svolta nella Misericordia. «Si presentò qua che aveva 14 anni, nel 1981. Ci si poteva contare, era disponibile, turni di giorno e di notte. Sabato scorso (il 3 aprile) venne all'inaugurazione del nuovo mezzo della protezione civile. È l'ultima volta che si è visto. Qui è capo squadra, si spende sia sulle ambulanze sia nella protezione civile. Parla poco però a qualcuno aveva detto del viaggio in Iraq. A me la voce era arrivata», dice l'addetto stampa improvvisato della Misericordia, costretto a soccorrere anche i giornalisti in cerca di notizie.

Taciturno e «buono come il pane», lo descrive un vicino di casa, Maurizio Agliana è celibe, abita con il padre, la madre e una sorella più giovane in un condominio di quattro piani in via Ciliani, vicino al centro di Prato. In casa anche «un rottweiler, che Maurizio portava in giro», ricorda Sergio, titolare di una gelateria del posto. Che ammette: «Una volta gli dissi che tra lui e il cane avrei preferito litigare con il cane». Nella casa il padre ha abbassato le serrande, il citofono è muto, il telefono occupato. «La madre - assicurano i vicini - non sapeva che il figlio fosse in Iraq; è molto malata». Non era il primo lavoro all'estero come guardia speciale e di sicuro era già stato in Kosovo nel 1999 con la Misericordia. Con l'associazione Agliana era stato nella tendopoli di San Giuliano di Puglia, dopo il terremoto del 31 ottobre del 2002 in cui morirono 27 bambini e una maestra. Nessuno è in grado di dire se gli oggetti che nel video compaiono a fianco del pratese gli appartengono: un pacchetto di cartucce, una cassetta in plastica bianca, forse da pronto soccorso (magari procurata prima di partire) e un pc portatile.